

Esposizione o cenacolo artistico?

di Fabio Pascapè, responsabile PAN | Palazzo delle Arti di Napoli

Il primo incontro con **Annamaria** è garbato, morbido, accurato. Nulla lascia presagire che l'iniziativa alla quale lavoriamo diventerà una sorta di esperimento pilota di come anche una codificata esposizione di dipinti possa diventare catalizzatore di emozioni, ricordi, esperienze e relazioni umane. Intanto una cartellina e inizio la raccolta dei dati e degli indizi utili



ad inquadrare nell'organizzazione del **PAN** la proposta artistica di **Annamaria Volpe**.

Il primo incontro con gli artisti è un momento di particolare delicatezza al quale dedico tempo e cura. In genere segue ad una fitta serie di telefonate, mail, fax. Quasi sempre arrivo all'incontro con una idea molto precisa anche delle sembianze. L'artista che propone le sue opere spesso è trepidante, premuroso, sensibilissimo. Le mostra rivelando elementi della sua intimità, creando un momento a suo modo unico. Ho imparato a scegliere con grande cura le parole evitando qualunque cosa possa evocare anche in maniera larvata un giudizio, una valutazione. Sono consapevole del fatto che ho di fronte a me una fragilità da rispettare. Con pacatezza ma a tappe serrate definiamo il *banner*, il *colophon*, il materiale divulgativo, il materiale per la *newsletter*, il piano allestitivo, il piano di sicurezza. Arriva veloce il giorno del vernissage. Annamaria ha la voce tremante quando inizia la sua introduzione ma poi assume un timbro deciso nel raccontare la sua opera. L'emozione mi attanaglia... mi sento sempre così in questi momenti. Premuroso e partecipe mi guardo intorno con ansia per verificare se tutto fila liscio.

Mi sento sotto esame come l'artista... né più né meno. Il foyer è gremito ma non impedisce alla cura sapiente ed equilibrata dell'allestimento di emergere nei suoi punti di forza. Sono uomo d'apparato e non uomo d'arte, ma la passione non mi è mai mancata.

Estraggo il mio **"taccuino emozionale"** e comincio a prendere nota osservando l'opera di Annamaria.

Graffi. Superfici spesse e dorate. Geometrie rotte dai graffi. Linee e forme squadrate in costante tensione dialettica con la irregolarità dei graffi. Sembra quasi che Annamaria indulga nel creare spessori regolari proprio allo scopo di inciderli profondamente ed irregolarmente... in un atto di liberazione. Dalla visione sgorga spontaneo un sospiro. Il mio diaframma sembra essere entrato in sintonia con il messaggio di Annamaria... Intanto il vernissage continua. Mi guardo intorno e riconosco volti, stringo mani. Piano piano viene fuori un comun denominatore, una sorta di filo rosso che unisce volti e presenze. L'asburgico **Alfonso**, la tetragona **Mimma** e tanti altri si muovono tra le opere e con essi torna il ricordo di epiche battaglie civiche. Il recupero del patrimonio artistico degli enti disciolti, l'avventura del **Museo Aperto**, il duro confronto con la complessa realtà dei decumani del Centro Storico, il **Museo Civico in Castel Nuovo** e la sua collezione, l'interdizione alle auto del cortile di Castel Nuovo e la sua restituzione alla città. Battaglie dure, condotte spesso con pochi mezzi ma tanta passione. Quella sì. **Autentica passione civica**. Pervasi dalla incrollabile convinzione che la Pubblica Amministrazione fosse un valore di per sé. Il ver-

nissage termina e mi riporta nel qui ed ora. Registro numeri di telefono, aggiorno qualche mail e torno a casa. Dopo qualche giorno una insolita richiesta mi viene da Annamaria "possiamo prendere il tavolo di cartone e qualche sedia?". Annuisco e torno ad immergermi nel mio lavoro con un velo però di curiosità. Appena possibile scendo a rendermi conto. Intorno al tavolo circondato di sedie si è sviluppata un'accesa discussione sul novecento napoletano. Si cita ripetutamente **Salvatore Volpe**, grande esponente di quel periodo. Si parla poco delle sue opere e molto del suo modo d'essere. La figura dell'artista è arricchita dal racconto delle sue qualità umane. Intorno al tavolo scopro frequentatori appassionati della sua bottega. Qualcuno testimonia del nascere della sua passione artistica proprio grazie a questa frequentazione. Arriva il caffè e subito dopo arrivano i pasticcini. La discussione si infervora. I **ricordi** affiorano copiosi. Ritorno al tavolo di lavoro. Il giorno scorre veloce e gli impegni sono tanti. Qualche giorno dopo mi affaccio. La composizione dei presenti è cambiata ed anche il tema. Si parla di scrittura. Mi avvicino. Si discute di romanzi nel cassetto. Quelli incompiuti e quelli mai scritti e quindi si parla dei cassetti veri e di quelli metaforici. Viene fuori l'ansia del perfezionista. "Sono molto severa con me stessa ed aprirò il cassetto dei manoscritti solo quando ne sarò convinta della qualità", sussurra Francesca. "Hai provato a leggere le cose che hai scritto... a voce alta?" le suggerisco. Tutti annuiscono. Misurarsi con la scrittura non è semplice e la penna diventa pennello senza quasi rendersene conto. Sia pure con ritrosia Francesca comincia a parlare del suo scritto. Si materializzano dei caffè fumanti e la discussione diventa fluida. Propongo a Francesca di presentare il libro al PAN. Mi guarda stupita... poi mi sorride. La prospettiva di una data serve anche a dare maggiore concretezza ad un sogno... forse. Passa qualche giorno e nel passare davanti al foyer sento voci concitate. Mi avvicino. Il tema è di grande interesse. Quale deve essere il ruolo che svolge un polo espositivo pubblico come il PAN? Quale utile civico deve produrre per la cittadinanza?

Il "**cenacolo Volpe**" (così ormai è definito) è affollato ed appassionato quanto mai prima. Le visioni sono tutte interessanti. Per alcuni occorre dare spazio e rilievo massimi alla



produzione artistica locale. Altri suggeriscono di puntare su pochi eventi ma che siano di rilevanza internazionale. Altri ancora rivendicano la necessità di dare spazio ai giovani artisti con un occhio di particolare riguardo a quelli meno abbienti. Altri, infine, sostengono la necessità di dare spazio a forme di espressione artistica senza mercato e, quindi, di difficile sostenibilità economica. Il caffè come al solito segna la pausa. La discussione riprende e si fa più tecnica toccando il tema delle risorse necessarie a mandare avanti una struttura così grande e complessa. Occorrono circa **un milione e 200mila euro** l'anno. Inevitabile il riferimento alla necessità di istituire una tariffa. Un male necessario per alcuni, evitabile per altri. Rilevo una grande passione civica in tutti i presenti e tanta voglia di partecipare per raccontare la propria visione e di proporre soluzioni. Quante cose e quante valenze può esprimere uno spazio come il foyer del PAN mi domando e contemporaneamente prendo atto. Spazio espositivo ma anche spazio di confronto, spazio dove recuperare memoria e sviluppare emozione civica ed artistica. Il tempo scorre veloce ed arriva il giorno del disallentamento. Mi rendo conto di evitare il foyer. Aspetto l'ultimo momento utile per congedarmi da Annamaria. So bene che insieme all'allestimento ed alle opere sta andando via un vero e spontaneo cenacolo artistico. Un buon modo di vivere le opere e gli spazi espositivi? Forse. Io sento di aver vissuto un'**alchimia irripetibile**.

Oro astratto che si è trasformato in **oro concreto**. Relazioni, esperienze, ricordi. Mi mancheranno.